

## IL NORD DELLE POLEMICHE

“  
Mi rifiuto di prendere sul serio le sue minacce. Diventa sempre più difficile leggere nei suoi interventi contenuti politici. E dal segretario attendo ancora una risposta”

■ GROSSETO. Onorevole Pivetti ha letto i giornali di stamattina? Bossi la vuole rispedire in Vaticano, morta?

Ma rifiuto di prendere sul serio queste cose. Sa è un tipo strano. Non capisco. L'altro ieri aveva detto che voleva parlarmi... e poi invece.

Ha paura?

Si figuri. Mi sono fatta una risata. Ho telefonato a mia madre per rassicurarla e abbiamo riso insieme. Sa, Bossi ha una certa fantasia. Provo una certa tristezza a sentire queste cose. Con lui ho avuto sempre un rapporto molto leale. Non capisco cosa gli stia succedendo...

Pensa che sia un po' fuori di testa? Diventa sempre più difficile leggere nei suoi interventi dei contenuti politici. Non sono un medico e perciò mi limito a osservare che le sue iniziative sembrano rispondere a pulsioni soltanto emotive.

Ieri Bossi ha precisato che intendeva dire che lei era morta «politicamente». Accoglie la rettificazione?

È naturale che torni indietro. Siamo abituati alle sue retromarcie. Tutto come previsto. Però il problema politico che io ho sollevato resta. E io, da Bossi, sono ancora in attesa di una risposta politica.

Insomma Irene Pivetti tiene duro e non si fa spaventare da minacce di nessun genere. E se la sbattono fuori veramente, allora cosa farà?

Non lo so. Vedrà. Per adesso insisto nella mia battaglia sul federalismo. Voglio che ci sia un pronunciamento politico.

Perciò insiste: federalismo e non secessione.

L'ho detto in tanti comizi. Non credo affatto nella scelta secessionista. Ci vedo moltissimi rischi perché non credo sia possibile governarla. Ma anche se si potesse governare vedo tantissimi danni economici sia per il Nord che per il Sud. Non dimentico



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti, sotto il sindaco di Milano Marco Formentini

# Pivetti: «Bossi non fa più politica» E Umberto si corregge: «Morta... politicamente»

«Mi rifiuto di prendere sul serio le minacce di Bossi». La Pivetti nella sua «trasferta» in terra Toscana è tranquilla. Al leader che l'accusa (ma che nel frattempo sembra aver fatto retromarcia: «Quando dicevo che avrei rispedito morta al Vaticano la Pivetti intendeva morta politicamente») l'ex presidente della Camera ribatte: «Le sue frasi rispondono a pulsioni emotive. Non fa politica», e così anche il piccolo esercito leghista della Toscana si divide.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

chiamo che il nostro paese ha anche problemi di criminalità in diverse regioni del Sud che di fronte ad un'ipotesi secessionista rischierebbe di finire in mano solo alla delinquenza.

Lei sarà alla manifestazione del 15 settembre?

Io sul Po ci vado. Sono leghista, quella è una festa indetta dalla Lega e ci vado per il federalismo, per la libertà della Padania che però non è il secessionismo.

Dunque sul Po anche dopo gli insulti di Bossi?

Guardi si sparano grosse però non credo che ci sia nessuna intenzione seria. Bossi mi sembra come quelle vecchie signore che si truccano in modo pesante per attirare l'attenzione dei giovanotti.

Come finisce questa storia?

Non lo so. Per il momento faccio comizi.

Sta cercando di fare una sua cor-

diverse. Ma è necessario trovare dei punti politici di intesa, vincolanti per tutti.

Irene Pivetti è sorridente. Il suo trucco è perfetto. Pantaloni e camicia color crema sono intonati all'ambiente marino. Per la sua uscita politica domenicale ha scelto la Maremma, visto che nel profondo Nord non tira buon'aria. In Toscana la Lega è poca cosa: mille iscritti e 50mila voti, un deputato. Tutto lì. Il segretario di Grosseto, Rolando Ciacci, ha pensato di invitarla ad un incontro, prima con i militanti poi a Porto Santo Stefano, sull'Argentario, con il pubblico. Nel capoluogo della Maremma i leghisti sono quattro gatti. Appena un centinaio, ma sulla presenza della Pivetti si spaccano a metà.

L'ex presidente della Camera è arrivata a Grosseto a metà pomeriggio e si è subito infilata nella sede del Carroccio, al primo piano di via del Lavatoio 4, con i Ciacci e una decina di militanti. Giù, sulla strada, sono restati i fedelissimi di Bossi che si sono messi a far baccano e a contestare la presenza dell'ex presidente della Camera.

Le finestre della sede leghista si affacciano su un balconcino dal quale sventolano due bandiere smunte. Una della Lega Nord e un'altra del granducato di Toscana. Da sotto i filobossiani urlano: «Pivetti, non hai diritto, fuori». «Scendi dal balcone, sbraità Guglielmo Caporali, agente

di commercio, militante della prima ora. «Guardi, anche se la Pivetti se ne va dalla Lega si porta dietro solo lo 0,0001 dei voti. Il suo è basta. Lei è come i succhiaruota, quelli che stanno dietro e si fanno tirare da quello in testa. Chi tira è il Bossi. Lei è stata a ruota per far carriera. Pivetti, buttati giù!!!. La Dc è morta, non si rifà». Antonio Casolare, anche lui fedelissimo del senatur è praticamente inviperito. «Scriva, scriva pure. Dopo lei va a Porto Santo Stefano ad incontrare una valanga di romani. Lì, di leghisti non ce n'è uno. Ci saranno Pivetti, Ferrara e quelli del Pds. Polo e Ulivo, non cambia. Sono la stessa cosa». A guidare i contestatori c'è Walter Gherardini, l'esponente toscano del comitato di Liberazione per la Padania. Il leader della camicie verdi del Granducato. Lui è un agente di commercio fiorentino che trascorre le vacanze a Saturnia. «L'ho imparato stante con il tiggì. E sono entrato subito in confusione. Ho cercato di mobilitare le camicie verdi, ma non ho trovato nessuno. Molti sono all'estero in vacanza, altri in giro per l'Italia sempre per ferie. Ma a questi ci penso io. Ho qui l'elenco di tutti quelli che sono alla riunione con la Pivetti. Ho parlato con Maroni e lui mi ha detto di fargli avere i nominativi». Insomma, si prepara l'espulsione anche per chi dimostri simpatia e partecipi alle dimostrazioni della Pivetti. Davanti alla sede leghista si è ferma-

to anche qualche curioso. Barbara ed Enzo sono due giovani: «Noi con la Lega non c'entriamo proprio niente. Questi qua che urlano mi sembrano degli esaltati. Stanno berciando da un'ora». S'è scoccato anche l'inquilino del piano di spora: «Nemmeno di domenica si può dormire. Stanotte ho lavorato fino a tardi. Non capisco cosa pensano di risolvere urlando». Benito Calamiti è un missino: «Sono qui perché sono un ammiratore della Pivetti. Quello là che fa il contestatario fa solo un gran casino perché non ha niente da proporre. È solo un gran casinista». La Pivetti scende che sono le venti. In strada intonano un tiepido «Viva Bossi» che dura cinque secondi. L'Irene se ne va con la scorta e il segretario Ciacci verso Porto Santo Stefano. Nella piazza ci sono trecento persone ad aspettare. Lei respiega le ragioni del suo dissenso. La maggior parte del pubblico è gente che con la Lega non c'entra nulla. C'è soltanto uno che sventola una bandiera del Carroccio inneggiando al federalismo. Un altro porta un cartello sul quale è scritto: «I veri leghisti toscani sono con Bossi». La Pivetti conclude con la sua richiesta politica: «Nello statuto della Lega c'è scritto federalismo e non secessione. Solo un congresso può cambiare linea politica». Si chiude in gran fretta: arriva un tempesta d'acqua con tuoni e fulmini.

## Il segretario leghista di Grosseto

«Le ho aperto le porte della nostra sede Umberto me la farà pagare»

BARBARA SORDINI

■ GROSSETO. «È stata Irene a chiedermi se ero disponibile ad un incontro, ed io ho accettato di buon grado anche se probabilmente da stasera (ieri per chi legge) verrò buttato fuori dalla Lega». Non sta più nella pelle Rolando Ciacci, segretario della Lega Nord in provincia di Grosseto, poche ore prima dell'arrivo dell'onorevole Irene Pivetti in Maremma, nell'avamposto leghista più a Sud d'Italia.

E vista la posizione antisecessionista della Pivetti, la scelta di incontrare i leghisti grossetani e di tenere una conferenza a Porto Santo Stefano, potrebbe non essere casuale. «È stato deciso tutto in fretta - continua il segretario provinciale - e non ho fatto neanche in tempo a far stampare dei manifesti per annunciare la visita. Quando ho ricevuto la telefonata che mi annunciava l'arrivo in Maremma della Pivetti, mi è stato chiesto anche quale sarebbe stato il posto ideale dove tenere una conferenza ed incontrare i cittadini: ho pensato subito a Porto Santo Stefano e all'Argentario, da un lato perché di questo periodo ci sono tantissime persone e turisti, dall'altro perché è già meta delle vacanze di numerosi politici».

In effetti, in questa estate '96 sul Promontorio, mancava giusto appunto un nome eccellente leghista. Molti sono infatti i politici che approfittando delle ferie scelgono l'Argentario per un bagno di sole e di relax: il senatore Cesare Previti è forse quello che vi trascorre più tempo, tra la villa di Calagrande e il porto di Porto Ercole dove è ormeggiato il suo veliero «Barbarossa»; frequentatore abituale di Ansedonia è invece Giuliano Amato, mentre più nell'entroterra, nel Comune di Magliano in Toscana, sono proprietari di vecchi casolari ristrutturati il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, Achille Occhetto e Aureliana Alberici, e il ministro Franco Bassanini.

Ma l'onorevole Pivetti non è certo in vacanza: «Quella di venire in Maremma è stata una sua mossa personale - sottolinea Rolando Ciacci - con questo credo che voglia dimostrare la sua intenzione di incontrare la gente anche nelle zone dove la Lega è poco presente. Infatti la provincia di Grosseto è forse la zona del Centro-Nord dove il partito nelle passate elezioni ha ottenuto le percentuali più basse, intorno al 2%».

Ma il segretario provinciale sa bene che l'essersi reso disponibile a questa visita, dopo gli scontri tra Bossi e la Pivetti, potrebbe procurargli non poche noie: «Non temo le ire di Bossi - continua Ciacci - lo non difendo la Pivetti ma lo Stato e nello Statuto non si è mai parlato di secessione. So bene che mai come in questo momento all'interno della Lega ci sono due anime, ma mi sento di appoggiare quella che è la linea sostenuta dall'ex presidente della Camera, ovvero il fatto di credere alla necessità dell'indipendenza della Padania, ma all'interno di uno Stato federale. Non so quali conseguenze, da questo momento in poi, potrebbe avere il fatto di avere accettato di "ospitare" la Pivetti, ma ho fatto quello che ho ritenuto giusto anche a costo di dover chiudere la sede della Lega Nord di Grosseto».

Ma il segretario provinciale sa bene che l'essersi reso disponibile a questa visita, dopo gli scontri tra Bossi e la Pivetti, potrebbe procurargli non poche noie: «Non temo le ire di Bossi - continua Ciacci - lo non difendo la Pivetti ma lo Stato e nello Statuto non si è mai parlato di secessione. So bene che mai come in questo momento all'interno della Lega ci sono due anime, ma mi sento di appoggiare quella che è la linea sostenuta dall'ex presidente della Camera, ovvero il fatto di credere alla necessità dell'indipendenza della Padania, ma all'interno di uno Stato federale. Non so quali conseguenze, da questo momento in poi, potrebbe avere il fatto di avere accettato di "ospitare" la Pivetti, ma ho fatto quello che ho ritenuto giusto anche a costo di dover chiudere la sede della Lega Nord di Grosseto».

## INTERVISTA

Formentini: «La secessione? Dipenderà dalla risposte che otterremo da Roma»

# «Io resto federalista ma Irene ci tradisce»

Anche il sindaco di Milano Marco Formentini si schiera con Bossi contro Irene Pivetti: «il suo obiettivo è fare il maggior danno possibile alla Lega». Sulla secessione tenta qualche distinguo: «Sono per il federalismo che è sempre l'obiettivo finale e può darsi che l'indipendenza della Padania possa diventare un punto fermo su questa strada». Ma dov'è il consenso della gente? «Se la strada è giusta magari quel consenso arriva»

SILVIO TREVISANI

sario essere almeno in due. Ma per il governo di Roma il federalismo è solo un misero decentramento fiscale. Ecco perché l'indipendenza della Padania può diventare un punto fermo sulla strada verso il federalismo. Lei mi chiede se si arriverà alla secessione? Le rispondo che non lo so. Dipenderà dalla risposta degli altri. Certo che se nessuno vorrà fare patti con la Padania allora diventerà automaticamente secessione. È un processo il cui sviluppo non dipende solamente da

noi ma anche dal comportamento di altre controparti.

Il 15 settembre lei dove sarà?

Che domanda. Ma sul Po, naturalmente, con i miei.

Lei da primo cittadino di Milano però sottolinea molto di più il federalismo che la secessione: è casuale?

No, per me il federalismo è sempre l'obiettivo finale.

Ripensando al violento dibattito che si è sviluppato negli ultimi giorni, le affermazioni un po' a

ruota libera di Umberto Bossi le sembrano serie?

Serissime. Bossi non fa altro che reagire alle non risposte che arrivano dal potere centrale: la pantomima sulla commissione bicamerale mi è parsa la comica finale. A Roma purtroppo hanno prevalso quelle forze politiche che vogliono solo qualche rifondata: il decentramento fiscale, la semplificazione burocratica, il potere alle regioni, insomma il niente di niente. Se si fosse deciso per la convocazione di un'assemblea costituente come aveva chiesto proprio Umberto Bossi sei mesi fa, allora oggi ci troveremmo in un'altra situazione perché questa sarebbe stata una risposta vera. Direi che di fronte alla irresponsabilità romana Bossi invece è molto serio: renderà indipendente la Padania e da lì, ci auguriamo tutti, potrà partire un processo di riaggregazione soprattutto in direzione dell'Europa

Scusi, lei ci crede veramente all'indipendenza-secessione della

Padania? Ma dov'è la maggioranza della popolazione che la vuole?

La storia è fatta di consensi che si raccolgono, che si coagulano mano mano che i fatti vanno avanti. L'importante è affermare questo principio. Oggi è chiaro che bisogna lavorare ancora molto. Vista l'impostazione dell'informazione è molto difficile che quel consenso quasi plebiscitario che occorre per una cosa così importante ci sia già. Però se la strada è quella giusta, magari quei consensi arrivano.

Magari, lei dice: magari arrivano... Se uno crede in questo è giusto che ci lavori.

Parliamo adesso dei problemi interni alla Lega. Le faccio un nome: Irene Pivetti.

Davvero mi sembra una storia di poco conto. Sono tre anni che non mi occupo molto dei problemi interni: faccio il sindaco di una metropoli come Milano. Mi sento partecipe ma non bazzico più. All'inizio non percepivo bene cosa significasse, poi dopo le ultime uscite e

direi soprattutto per come la Pivetti si è prestata all'uso strumentale di questa vicenda da parte dei mezzi di informazione, ho capito che ha un solo obiettivo: fare il maggior danno possibile alla Lega. Io rivedo in lei il comportamento di tutti i transfughi, da Castellazzi, a Negri, a Rocchetta.

Ma l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, è un'altra cosa rispetto a questi tre che ha citato...

Il comportamento è simile e vorrei dirle che di solito la voglia di fare danni al movimento è direttamente proporzionale ai benefici che in termini personali questi personaggi hanno ottenuto dalla Lega. Di solito hanno avuto molto di più di quanto valgano davvero. È un fatto ormai archiviato. I giornali ne parleranno il più possibile ma la storia è finita. La Pivetti non c'è più e la Lega va per la sua strada.

Ma tutte quelle frasi di Bossi come quelle sui tralicci della Rai da abbattere, sulla Pivetti restituita morta al Vaticano. Le sembra pos-

sibile fare politica con queste battute da osteria?

Io ho spesso incontrato ladri in guanti gialli e allora preferisco uno che abbia il linguaggio crudo di Bossi ma poi abbia intenti puliti ed onesti come so che ha Bossi. Lo preferisco ai gentiluomini che parlano forbito e poi invece cercano di imbrogliare la gente. Non mi da nessun fastidio anzi apprezzo sempre più chi parla schiettamente.

L'ultima domanda riguarda lei direttamente: nei giorni scorsi ha dichiarato all'Unità che si ripresenterà candidato sindaco. Non si sente un po' a disagio avendo alle spalle una Lega che ha sposato la secessione?

Io credo che la Lega sia destinata a restare sola. E poi io ho sposato l'indipendenza che diventa secessione solo se non c'è risposta da altre parti. Il mio obiettivo è il federalismo. Ma purtroppo mi sembra che ormai con la Bicamerale, si sia suonata la campana a morto per le speranze federaliste.

+

+